

SILVANO PIROTTA

ANGILO  
IL PAESE SCOMPARSO

2013

## INTRODUZIONE

Durante le ricognizioni di superficie effettuate con una certa regolarità e con i dovuti permessi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia da parte dei soci del GAEM<sup>1</sup> a cavallo degli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, una particolare attenzione veniva riservata all'area di confine posta tra il canale della Muzza e la golena del fiume Adda, al limite tra il territorio di Albignano, Truccazzano, Corneliano Bertario e, oltre l'alveo del fiume, Rivolta d'Adda.

Si tratta di una zona nella quale erano venute alla luce - già a partire dagli anni Cinquanta/Sessanta del secolo scorso - alcune tombe isolate di epoca tardo romana, resti di fornace e tanti altri reperti sporadici raccolti dai contadini locali, i quali erano soliti consegnare quegli oggetti un po' particolari e, dal loro punto di vista, piuttosto vecchi e consumati, a quelle poche persone del paese che avevano studiato e che, quindi, potevano avere un'idea migliore della loro sull'origine e sull'uso di quegli strani rinvenimenti. Le persone istruite del paese, di solito, erano: il parroco, il maestro di scuola, il dottore e il farmacista.

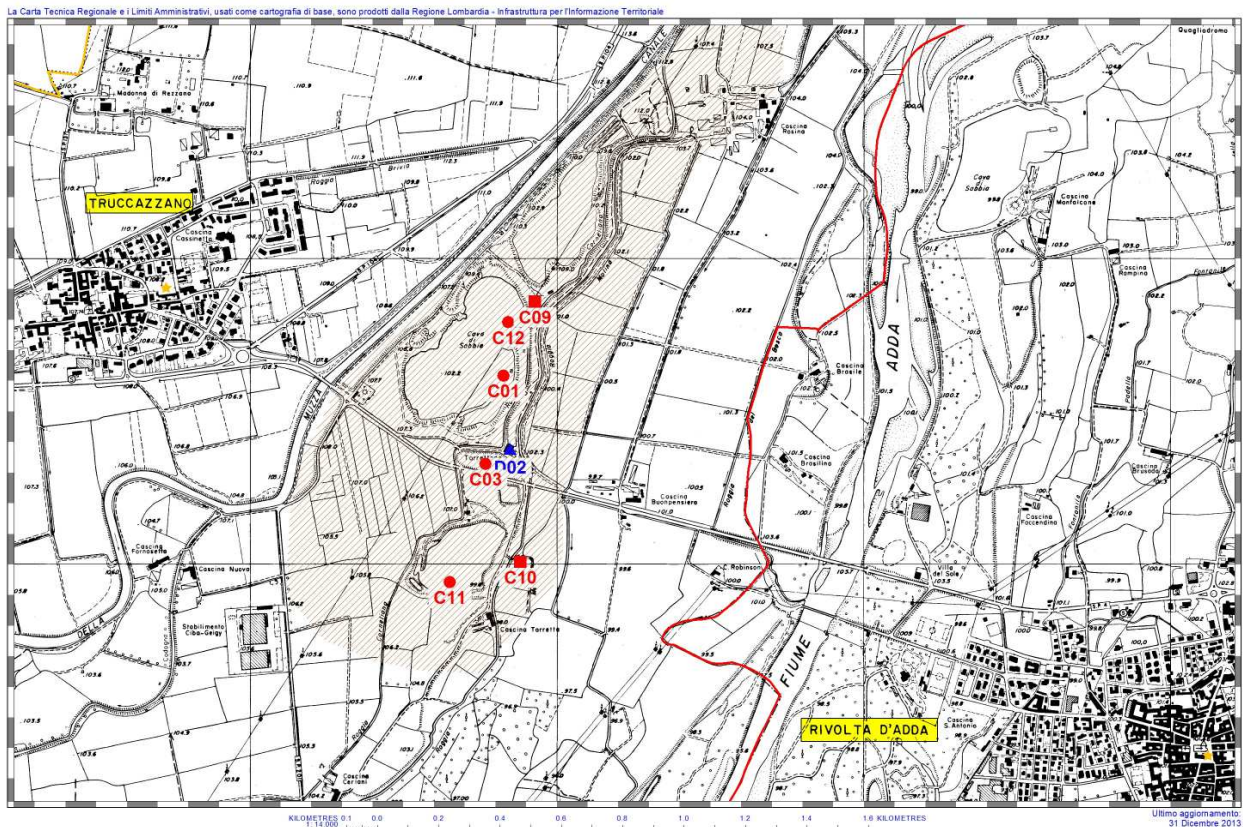


Fig. 1. L'area interessata dalle ricognizioni di superficie da parte dei soci del GAEM - a partire dagli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso - è quella tratteggiata; al suo interno, i riferimenti dei ritrovamenti archeologici messi in luce tra il canale della Muzza e il fiume Adda. Ritrovamenti più antichi - a cavallo degli anni Cinquanta/Sessanta - erano emersi anche più a Sud, nei pressi di Corneliano Bertario

<sup>1</sup> L'acronimo GAEM significa «Gruppo Archeologico Est Milanese "Sergio Pessani"».

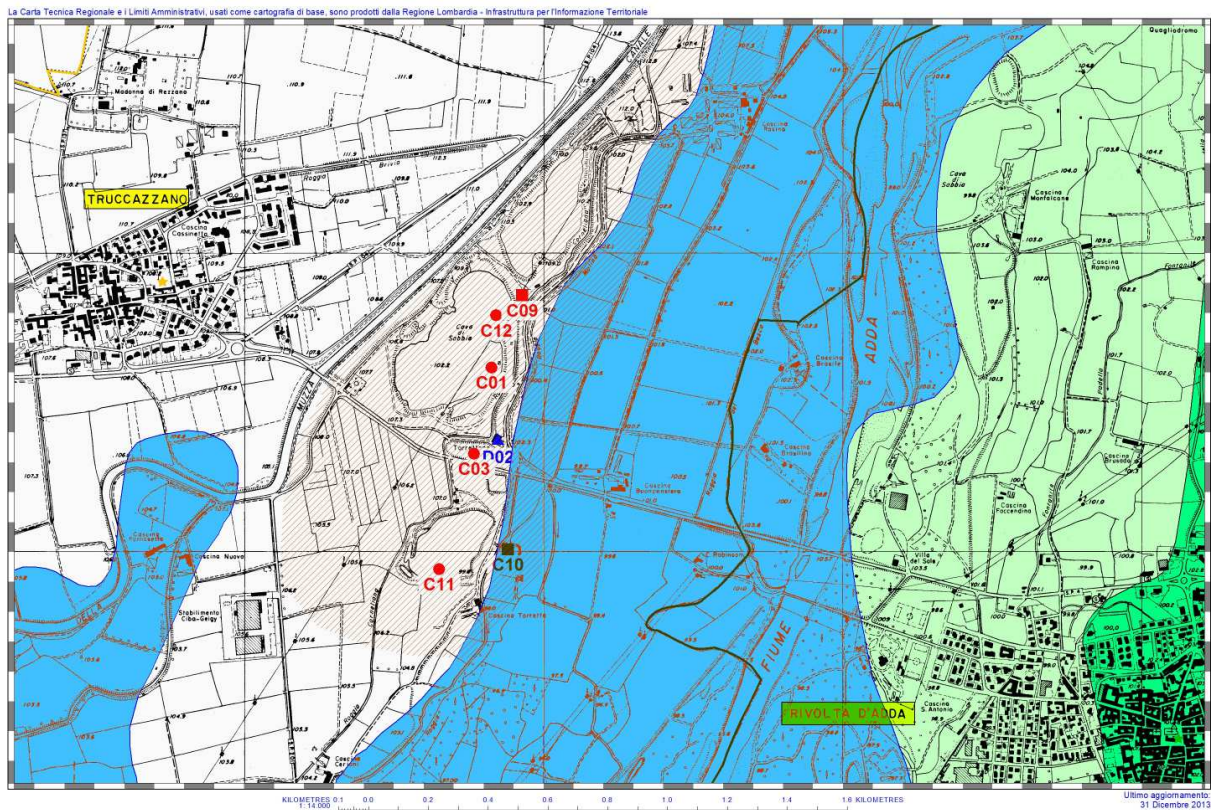


Fig. 2. La stessa area con la sovrapposizione del layer geologico a colori, che pone in evidenza la conformazione del territorio. È interessante notare come l'area archeologica in questione giaccia sopra la solida sponda milanese, ben sollevata rispetto all'alveo del fiume (area chiara). Una ulteriore riflessione merita la collocazione di Rivolta d'Adda: tutto il centro storico è stato edificato sul dominante deposito terrazzato dell'alluvium antico (in verde scuro), benché gli antichi non avessero a disposizione nessuna informazione di tipo geologico; in tempi recenti, invece, pur con il supporto dei moderni studi geologici, è stato rilasciato il permesso di edificare su tutta la periferia a Ovest del paese, sul più basso e meno sicuro deposito terrazzato dell'alluvium medio-recente (in verde chiaro)

In varie occasioni, i soci del GAEM dovettero correre sul posto in fretta e furia, per effettuare interventi di emergenza, affinché l'avanzare delle pale meccaniche e delle ruspe non cancellassero definitivamente ciò che rimaneva delle antiche tombe e dell'insediamento umano. In altre immagini è possibile vedere alcuni soci impegnati in una lotta contro il tempo, per cercare di salvare i reperti che venivano alla luce non appena i mezzi meccanici iniziavano il loro lavoro di sbancamento del terreno: intere mattinate e lunghi pomeriggi, durante i fine settimana, trascorsi da studenti e da lavoratori appassionati di archeologia e di storia locale, nel tentativo di recuperare o, quantomeno, di documentare quello che rimaneva dell'antico insediamento rivierasco, che stava letteralmente sparendo sotto l'incalzare degli escavatori, sacrificato alla moderna esigenza di avere a disposizione un grande numero di cave per l'estrazione della sabbia e della ghiaia per uso edile.





Figg. 3 e 4. Il fronte di avanzamento della cava sta inesorabilmente inghiottendo ciò che resta di un'antica fornace e, nonostante gli sforzi e tutta la buona volontà dei volontari, il blocco è andato irrimediabilmente perso sul fondo della cava, sotto il livello dell'acqua (archivio GAEM)



Fig. 5. Rilievo di una tomba tardo-romana, le cui dimensioni ridotte indicano che venne usata per un ragazzo o per un adolescente. La disegnatrice è l'allora giovanissima Dott.<sup>ssa</sup> Marina Sapelli della Soprintendenza. Si può notare - nell'angolo superiore destro - il livello dell'acqua della cava, che stava ormai lambendo il piano dove si trovava la tomba (archivio GAEM)





*Fig. 6. Ancora tombe: non v'è dubbio che, a ridosso delle cave Comparini di Truccazzano, vi fosse una necropoli, anche se, purtroppo, non fu neppure possibile stimarne le dimensioni, dato che la maggior parte delle sepolture erano già state distrutte dagli operai, come si evince anche dalle informazioni fatte pervenire da un anonimo al direttore del GAEM (archivio GAEM)*

Nell'archivio del GAEM, inoltre, è conservata una nota lunga poco più di un paio di pagine, in cui un anonimo appassionato di archeologia elenca il numero di tombe e gli oggetti che erano stati messi in luce durante i precedenti lavori di sbancamento delle cave estrattive della ditta Comparini di Truccazzano. L'anonimo scrivente precisa che nessuna informazione relativa a quei ritrovamenti era mai stata fatta pervenire né agli uffici tecnici comunali né, tantomeno, alla Soprintendenza per i Beni Archeologici. Si tratta di informazioni che potrebbero anche essere verosimili, ma, purtroppo, per nulla verificabili: così, l'elenco descrittivo delle tombe distrutte e del materiale metallico e ceramico che è andato disperso non può essere di alcun aiuto per eventuali studi o ricerche.

Anche i materiali che i contadini raccoglievano e consegnavano all'allora parroco di Truccazzano sono andati irrimediabilmente dispersi: don Ambrogio Cesana, infatti, morì improvvisamente e la sua perpetua lasciò che uno straccivendolo ritirasse tutto ciò che il sacerdote aveva pazientemente raccolto in una sorta di piccolo museo. Quando il fondatore del GAEM, Sergio Pessani, seppe della morte del parroco, stava trascorrendo le ferie a Siena e tornò in tutta fretta a Truccazzano per recuperare i materiali archeologici; purtroppo, però, arrivò con qualche giorno di ritardo.

TRASCRIZIONE DELL'ESTRATTO DELL'ARTICOLO:  
PAESI DEL MILANESE SCOMPARI O DISTRUTTI  
DI CARLO MASSIMO ROTA<sup>2</sup>

Pubblicato sul fascicolo n.° 4, pp. 573-575, del giornale  
dell'Archivio Storico Lombardo, 1919, serie 5

ANGILO

Villaggio fortificato scomparso; si trovava in sulla sponda dell'Adda, probabilmente tra gli attuali territori di Cassano d'Adda e Truccazzano.

An. 814. col. 170, d: *signum manus Lamessioni filio q. Lobone de Angilo testes.*

An. 968. col. 1236, e: il vescovo di Cremona permuta beni che si trovano in sul Po, con altri beni posti in sull'Adda. E cioè diceva: *sedimen unum cum casis superhabente, atque et duas portiones de capella una cum area sua, que est edificata in honore S. Nazarii, simul cum petiis triginta novem de terra arabile et gerbis, atque petias decem de pratis, simul et pecias quattuor de silvis cum areis suarum, una simul cum molendinum unum in fluvio Murlao, et piscaria una in fluvio Addua, et omnia juris ipsius Papii, quibus esse videntur in loco et fundo ubi Angilo dicitur, juditiaria Mediolanensi.*

Importantissimo questo documento, perché ci spiega molte cose:

- Che già all'epoca di cui trattiamo<sup>3</sup>, Angilo era un paese pressoché distrutto e il suo Castello era già raso al suolo. Di qui le espressioni: *ubi antea castrum fuit; quarta pecia fuit Castello*
- Che questo villaggio apparteneva al Comitato Mediolanense
- Che aveva una chiesetta dedicata a S. Nazaro
- Che era posto in sulle rive dell'Adda, ove godeva di una pescheria
- Che era posto ove l'Adda si biforcava, formando un ramo minore<sup>4</sup>; di qui l'espressione: *ramus de Addua*
- Che un altro corso d'acqua, detto *Murlao* il quale faceva funzionare un mulino, irrigava il suo territorio
- Che doveva essere un paese di confine, date le sue fortificazioni e la vicinanza dell'Adda

---

<sup>2</sup> Il testo è consultabile sul sito dell'Emeroteca Digitale della Biblioteca Nazionale Braidense:  
<http://www.braidense.it/risorse/emeroteca.php>.

<sup>3</sup> Essendo il documento del 968 d.C., siamo, praticamente, a cavallo dell'anno Mille.

<sup>4</sup> Il canale della Muzza.

- Che doveva essere un villaggio assai popolato e non di modeste dimensioni, perché possedeva molte chiese e benefici ecclesiastici, come S. Benedetto, S. Colombano, S. Maria, S. Martino, S. Nazaro, S. Pietro, S. Vito.
- Che nella sua grandezza doveva racchiudere molte contrade, frazioni e località che portavano i seguenti nomi: *Altaro, Avocari, Ponte Carale, Casa Regia, subtus Valle, Castello, Castrum, fossatos, salice Antonini, Valle, Flumixello, prato Sanbugo, Curti, Cereto Landoni, Bocedo, Casa sucisa, Puteo Pagano, silva Susiadica, valle Tetoloni, Cerro Landoni, Mandria, Clausura, Via da Pasquale, Ulmum, Viniale, Sunieto, Quadrio, Campora, Bareto, Communalia, roncus Leoni piscator, prato scornudo, silva selvugla, terra que dicitur Baregiasca, fluvius Addua, fluvius Murlao, ramus de Addua.*

Dopo tante e sì caratteristiche denominazioni locali vien fatto di credere che sia più che facile lo scoprire dove si annidasse questo importante villaggio.

Invece il Fumagalli lo ripone a S. Angelo Lodigiano. Ma basta aver occhi nella testa per vedere che S. Angelo Lodigiano non può essere, perché medievalmente là non giunse mai il Comitato Mediolanense e perché a S. Angelo Lodigiano passa il Lambro e non l'Adda.

Il Porro (M. H. P. col. 1916) si domanda se veramente questo villaggio portava il nome di *Angilo*. Domanda superflua perché la lezione è chiara e aperta.

L'Astegiano nel suo Codice Diplomatico Cremonese richiama questo documento come se fosse Cremonese; e poiché in testa al Codice Sicardo trovò scritto: *Acquisitio S. Nazarii in plebatu Arciaci*, vi aggiunge di propria testa:

- Che questo paese si trova in sulla sponda sinistra dell'Adda
- Che era nel mandamento di Treviglio
- Che apparteneva alla Marca di Milano la quale si estendeva al di là del fiume Adda (C. D. G. 34, nota 2)

Per ora non è ancora provato scientificamente che nell'alto medioevo il Comitato di Milano (Comitato, non Marca) occupasse l'Adda e invadesse la sponda sinistra del fiume; anzi si è provato il contrario. Mancano, quindi, di fondamento le asserzioni che Angilo si trovasse in sulla sponda sinistra dell'Adda, nel mandamento di Treviglio.

Piuttosto noi sappiamo che l'episcopato cremonese godeva la giurisdizione su chiese poste in sulla destra dell'Adda, giurisdizione che esercita ancor ora. Prova ne sia la lite sorta nel 1135 tra l'arcivescovo di Milano Rabaldo e il vescovo di Cremona Oberto per la chiesa di Cassano d'Adda, lite che da papa Innocenzo II venne deferita al vescovo di Novara Litefredo, il quale, nella sua sentenza, dava completamente ragione al vescovo di Cremona dichiarando che essa apparteneva all'episcopato Cremonese *et archipresbitero de Artiago* (C. D. C. I. 109). Quindi la chiesa plebana di Arzago, e conseguentemente il vescovo di Cremona, estendevano la loro autorità in sulla sponda destra dell'Adda, in piena *judicaria Mediolanense*. La chiesetta di S. Nazaro di Angilo per quanto appartenesse alla pieve di Arzago, non doveva necessariamente trovarsi in sulla sponda sinistra dell'Adda, nel mandamento di Treviglio, ma poteva benissimo occupare la sponda destra, rimanendo nella medesima plebania. Né Angilo doveva necessariamente giacere nel mandamento di Treviglio, là dove sempre comandarono i Ghisalbertini di Bergamo, ma poteva benissimo trovarsi nella vicinanza di Cassano d'Adda.

E io penso che questo scomparso villaggio di Angilo si trovasse in sulla sponda destra dell'Adda, tra i territori di Cassano d'Adda e Truccazzano, perché una denominazione di *Angilo, Angelo*, sia pure applicata al titolo di una chiesa, durava ancora intorno al 1300 in su quel di Truccazzano:

*ecclesia de S. Angelo il loco Trocazzano de Corniliano* (L. N. S. M. 46, d) e perché un paese posto in sull'Adda, o meglio in su un ramo dell'Adda e sul fiume Murlao, che ha tutta l'aria di essere l'attuale torrente Molgora, non poteva trovarsi che in sulla destra del fiume Adda, tra il territorio di Cassano d'Adda e quello di Truccazzano.



Fig. 7. Oltre all'antica chiesa citata da C. M. Rota nel suo articolo, nel territorio di Truccazzano è presente una cascina S. Angelo, qui fotografata dal lato del mulino (immagine tratta dal progetto Lombardia Beni Culturali)



## LE INCURSIONI DEGLI UNGHERI

Attorno al 900 d.C, le tribù degli Ungheri cominciarono le loro scorrerie nel Nord dell'Italia, devastando la Pianura Padana e distruggendo tutto quanto incontravano sul loro cammino, soprattutto lungo la fascia lagunare veneta. Nel 924, vi fu una nuova terribile scorreria e le cronache ricordano che Pavia venne distrutta e bruciata dalle frecce incendiarie degli Ungheri: è il tramonto definitivo del periodo di splendore e di ricchezza della città che fu la capitale dei Longobardi. È probabile che, proprio in quella occasione, anche il territorio e il villaggio di Angilo vennero devastati, visto che nel documento del 968, citato nell'articolo di C. M. Rota, il castello risulta essere ormai distrutto<sup>5</sup>.

Nelle orazioni recitate dalle popolazioni al Santo protettore della propria città, spesso figurava la richiesta di essere difesi dalle terribili frecce degli Ungheri<sup>6</sup>. In Toscana e nelle chiese di Milano, vennero celebrate messe straordinarie per chiedere l'aiuto di Dio al fine di fermare i saccheggi tremendi degli Ungheri pagani. Berengario tentò di arginare le scorrerie e, alla fine, si arrivò a una sorta di patteggiamento, in cui agli Ungheri vennero consegnati degli ostaggi e un bottino, pur di convincerli ad abbandonare i territori del Regno d'Italia: questo evitò, per quasi due decenni, nuove devastanti irruzioni. Dopo la morte di Berengario, però, i Magiari tornarono a distruggere e a devastare molti territori della penisola italiana, ripetendo attacchi simili a quello che aveva causato la fine di Pavia. Paragonati ai cavalieri dell'Apocalisse, gli Ungheri devastarono la Toscana arrivando fino a Roma, a Capua e in Puglia. Raggiunsero, poi, i territori tedeschi e francesi, minacciando, quindi, tutti i popoli dell'Europa occidentale. In cinque decenni, tra l'898 e il 955, le cronache dell'epoca parlano di non meno di trentatré irruzioni magiare. Vari nomi di luoghi geografici ricordano ancora oggi i crudeli saccheggi di questi cavalieri barbari: ad esempio, Lòngara, nelle vicinanze di Vicenza; Ongarina, nei dintorni di Verona; Vogarisca, nella zona di Gorizia e, ancora nel Duecento, anche alcune zone periferiche di Bologna e Mantova erano chiamate col nome di Ungaria.

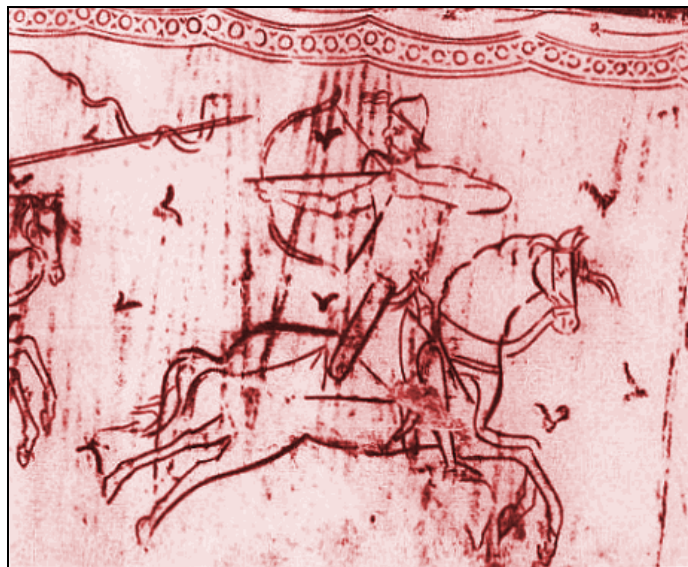


Fig. 8. *Un guerriero unghero, affrescato nella cripta della basilica di Aquileia (archivio GAEM)*

<sup>5</sup> “*Ubi antea castrum fuit*”, ossia “*dove prima vi era il castello*”.

<sup>6</sup> “... *Nunc te rogamus, licet servi pessimi, ab Ungerorum nos defendas iaculis ...*” ossia: “... *Ora noi ti preghiamo, benché siamo dei pessimi servitori, di difenderci dalle frecce degli Ungheri...*”: così i Modenesi imploravano il loro patrono, il Vescovo San Geminiano, dopo che gli Ungheri ebbero devastato il monastero di Nonantola.

## CONCLUSIONE

Partendo dai ritrovamenti archeologici rinvenuti sul territorio, l'allora direttore del GAEM - Sergio Pessani - ha tracciato una mappa sulla quale è stata riportata quella che sarebbe potuta essere l'ipotetica posizione del villaggio scomparso di Angilo, allineata lungo l'asse viario della strada litoranea che correva lungo la sponda destra del fiume, a unire il territorio lodigiano con quello della Gera d'Adda e del Milanese.

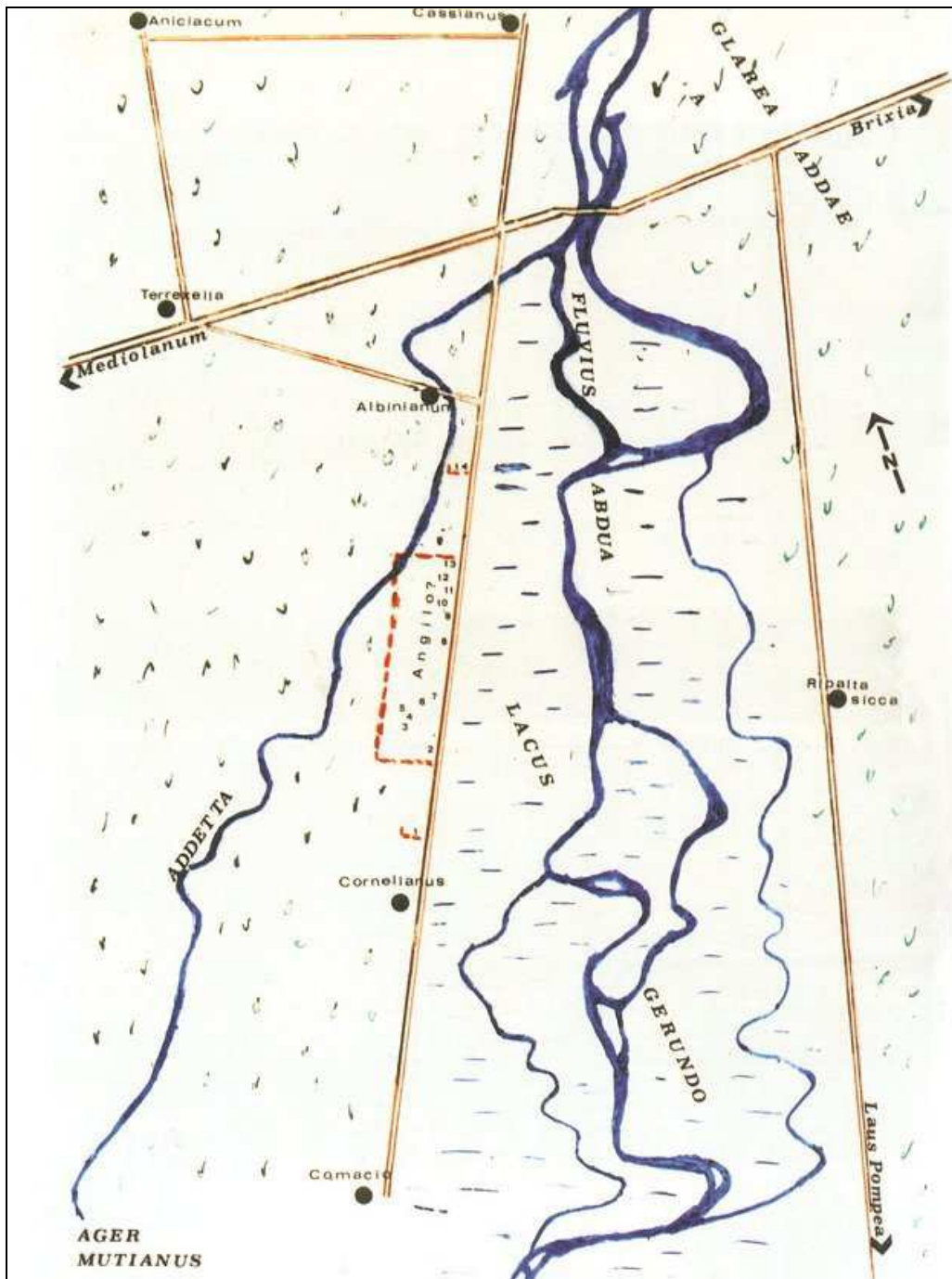


Fig. 9. La mappa tracciata da Sergio Pessani, fondatore e direttore del Gruppo Archeologico Est Milanese, con l'ipotetica localizzazione del villaggio di Angilo (archivio GAEM)

Dopo aver letto l'articolo di Carlo Massimo Rota, risulta chiaro che anche questo autore - pur ignorando completamente i ritrovamenti archeologici, che vennero fatti circa cinquant'anni dopo la pubblicazione del suo articolo - ipotizzasse la medesima collocazione, per il villaggio scomparso di Angilo: sulla sponda milanese del fiume, incastonato tra l'alveo dell'Adda e il canale della Muzza, posto all'incirca alla stessa altezza dei paesi di Truccazzano e di Rivolta d'Adda, che si trovano rispettivamente il primo a Ovest e il secondo a Est, oltre il letto del fiume.

Si tratta, ovviamente, solo di supposizioni, perché nessuno studio scientifico completo ed esaustivo è stato effettuato, per quanto riguarda i ritrovamenti archeologici tra la Muzza e l'Adda. Come è stato detto, prima che qualche appassionato di archeologia e di storia locale abbia potuto rendersene conto, la stragrande maggioranza dei reperti era già andata dispersa e distrutta, a causa della negligenza degli operai addetti alla movimentazione del terreno con i mezzi meccanici, ma, soprattutto, a causa della mancanza di sensibilità e di competenza da parte delle maestranze, perché, in generale, gli operai avvisano sempre i loro responsabili, quando hanno a che fare con qualche evidente anomalia del terreno e il loro compito termina proprio con la segnalazione: sono i loro diretti superiori che prenderanno le successive decisioni in merito, alle quali gli operai si atterrano scrupolosamente nel proseguimento delle loro attività.

A questo va aggiunto che, una volta avvisata la Soprintendenza, sono stati effettuati dei semplici interventi di controllo (vedi i disegni e i rilievi effettuati dalla Dott.<sup>ssa</sup> Marina Sapelli) su ciò che era stato messo in evidenza, ma non è stato elaborato nessun progetto mirato e non è stato stanziato nessun finanziamento per continuare in modo regolare le ricerche, così come non c'è stato neppure un coinvolgimento degli studiosi specialisti dell'Alto Medioevo, i quali avrebbero potuto chiarire alcuni aspetti e avrebbero potuto dare delle risposte, più o meno esaustive, in relazione alla vicenda del villaggio scomparso.

Probabilmente, non si ritenne che fosse così importante scoprire se i ritrovamenti archeologici venuti alla luce presso le cave di sabbia di Truccazzano fossero attribuibili con sufficiente sicurezza al paese di Angilo, antico villaggio pressoché sconosciuto anche a molti studiosi: in fondo, ci sono decine e decine di casi analoghi, se si prende in considerazione tutto il territorio milanese<sup>7</sup>. Così, l'interesse per le località scomparse senza lasciare tracce evidenti della loro presenza e che portano sempre con sé un po' di fascino misterioso rimane costante appannaggio degli appassionati di storia locale che vivono nei paesi limitrofi.

---

<sup>7</sup> Per rimanere limitati alla nostra zona, basti pensare alla più celebre "*Mutatio Argentia*", località citata negli antichi itinerari, ma non ben identificabile, riguardo alla quale l'unica cosa su cui sembrano concordare gli studiosi moderni è che non poteva trattarsi dell'attuale Gorgonzola.



## BIBLIOGRAFIA

DOCUMENTI E FOTOGRAFIE DELL'ARCHIVIO DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO EST MILANESE

PESSANI S., TARTARI C. M., *Le cinque comunità del territorio di Truccazzano*, Grafiche San Felice, Comune di Truccazzano, 1988

ROTA C. M., *Paesi del Milanese scomparsi o distrutti*, fascicolo n.° 4, pp. 573-575, del giornale dell'Archivio Storico Lombardo, 1919, serie 5

SIMONE L., PIROTTA S., *Carta archeologica della Provincia di Milano*, prodotta con il software GIS Map Maker Gratis della Map Maker Ltd, Cartografia di base: CTR della Regione Lombardia